

E il neoumanesimo mitteleuropeo creò la Bildung

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Per spiegare quale sia l'argomento del suo libro *Figure del neoumanesimo pedagogico europeo* (Stadium, pagine 152, euro 18,00), Paolo Levrero, professore di pedagogia presso l'Università di Genova, fa ricorso a due parole tedesche: *Bildung* e *Mittelpunkt*. Il primo termine, assai ricco di significato, sta a indicare quella «formazione interiore, intima e armonica dell'essere umano» che fin dall'antichità – si pensi alla *paideia* dei greci – è stata considerata la meta di ogni cammino educativo degno di questo nome. Secondo Levrero, proprio la *Bildung* costituisce il punto di incontro e di congiunzione – il *Mittelpunkt* – che accomuna biografie, riflessioni speculative, poetiche, estetiche ed esperienze pedagogiche diversificate, figlie della Mitteleuropa di lingua tedesca, dando vita all'ultimo grande umanesimo nella storia del Vecchio Continente. Questo neoumanesimo, sviluppatosi tra il 1750 e il 1850 – epoca conosciuta anche con il nome di *Goethe-Schiller-Zeit*, ovvero età di Goethe e Schiller –, è stato illustrato da alcune gran-

di personalità delle quali l'autore offre un ritratto molto interessante e un'utile chiave interpretativa. La prima figura di cui Levrero si occupa è quella di Jan Amos Komenský, il celebre educatore e pedagogista moravo da noi conosciuto col nome di Comenio, nato nel 1592 e morto nel 1670. Pur essendo vissuto oltre un secolo prima dell'affermarsi del neoumanesimo di cui si è detto, egli occupa un posto di primaria importanza tra coloro che hanno gettato le basi di una pedagogia umanistica, la quale «pone il soggetto, come uomo umano, di fronte all'umanità universale, all'enciclopedia del mondo, al mistero di Dio». L'attenzione di Levrero si concentra poi sullo svizzero Enrico Pestalozzi (1746-1827), che al centro della speculazione e della pratica educativa collocò «le dimensioni ineffabili dello spirito interiore». Johann Wolfgang Goethe (1749-1832,) mente quanto mai poliedrica, considerato uno dei massimi geni dell'umanità, ha recato un rilevante contributo anche al sapere pedagogico: con i suoi scritti aventi come protagonista Wilhelm Meister, egli dette avvio al genere del romanzo di formazione, il famoso *Bildungsroman*, su cui Levrero scrive pagine veramente illuminanti. Un capitolo del libro è dedicato a Frie-

drich Schiller (1759 – 1805), del quale vengono prese in esame particolarmente le *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*, ove la bellezza e l'educazione a essa sono considerate i fondamenti della piena realizzazione dell'essere umano. Il percorso di Levrero prosegue con un'attenta analisi della figura e dell'opera dello scrittore, pedagogista e filosofo Jean Paul (pseudonimo di Johann Paul Friedrich Richter), vissuto fra il 1763 e il 1825, sostenitore di un umanesimo «ricco di sentimento per l'umano e rispettoso dell'umanità del singolo, che l'educazione deve poter preservare sin dalla prima infanzia».

Alcune dense pagine del volume sono incentrate sul pensiero di Friedrich Fröbel (1782-1852), originale e profondo «testimone dell'attenzione rivolta all'infanzia dal *Neuhumanismus* nel suo insieme». Nel settimo e ultimo capitolo, intitolato *La vita e la sua rappresentazione. Il teatro del Neuhumanismus da Lessing al Woyzeck di Büchner*, Levrero mette in luce il contributo che la drammaturgia ha arrecato al Neoumanesimo pedagogico europeo, il quale ancora oggi si rivela in grado di proporre messaggi densi di significato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PEDAGOGIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035